

► Gaja Cenciarelli

Sangue del suo sangue

Nottetempo, pp. 352, euro 16,50

di Davide Musso

Questo libro racconta un'Italia di opportunismi e squallidi giochi politici, un Paese che ogni giorno abbiamo davanti agli occhi senza essere in grado di reagire. Bruno Chialastri è un imprenditore che, per i suoi biechi interessi di potere, decide di candidarsi alle prossime elezioni. La sua campagna punta sull'anticomunismo, sull'epurazione dei libri di storia destinati alle scuole, e su una propaganda anti Brigate Rosse, per rafforzare la quale fonda un apposito "Comitato per il sostegno ai familiari delle vittime". Come presidente onoraria e fiore all'occhiello del Comitato, Chialastri sceglie strumentalmente Margherita Scarabosio, figlia di un generale dei carabinieri ucciso anni prima dalle Br. Margherita è una ragazza disturbata (meglio: traumatizzata da un padre autoritario e da un fratello violento, anche lui a sua volta ferito e condizionato dai diktat paterni) e quindi plasmabile a piacere. Queste almeno sono le speranze dell'imprenditore. Chialastri però ignora che



Milla, la sua segretaria, fa parte di un nuovo gruppo di terroristi che progetta di ucciderlo proprio il giorno delle elezioni. Milla e Margherita diventeranno amiche, e da presidentessa del comitato la povera ragazza si troverà invischiata nel complotto. Ma questa è anche la storia della "liberazione" di Margherita, che trasferendosi da Torino a Roma per prendere parte al Comitato, di fatto fugge dalle angherie del fratello e dalla quasi-segregazione cui questi la costringeva, riuscendo lentamente a riappropriarsi del proprio corpo e della propria storia intima e personale. Nonostante i buoni propositi e l'intreccio non banale, il romanzo sconta delle imperfezioni che lo indeboliscono (personaggi sopra le righe come il fratello di Margherita – schiavo di una rabbia caricata di toni eccessivi – o stereotipati come il carabiniere padre/padrone, autoritario e misogino) ma ha il merito di mettere il dito nella piaga di una realtà in cui siamo immersi quotidianamente, e alla quale, forse, ci siamo pigramente assuefatti.

► Blaise Cendrars

Il raggio verde

(traduzione di Antonio Castronuovo)

Via del vento, pp. 35, euro 4,00

di Claudio Asciuti

A Blaise Cendrars, genio misconosciuto e guardato dalla critica con sufficienza, o non guardato affatto (ma di cui "Pulp" si è occupato), bastava poco o nulla per scrivere e riempire pagine bellissime. Ad esempio una traversata dell'Equatore e il celebre "raggio verde", che in altre mani avrebbero costituito materia per un romanzo, diventano la traccia di un racconto marinairesco che in poche pagine concentra tutta la sua abilità. Edito nel 1938, a cavallo fra la prima fase della sua narrativa e la seconda autobiografica, il racconto (inedito in Italia) prende le mosse dalla spiccata antipatia che l'io narrante, imbarcato sul cargo *Ile-de-Ré* verso il Sud-America, nutre per l'altro ospite, Delœil, reo di aver usufruito della piscina costruita appositamente per lui dall'equipaggio. Mentre si snocciolano i ricordi (perché ogni protagonista cendrarsiano è sempre un grande affabulatore), la comparsa del "raggio verde" e il relativo rimando a Jules Verne fanno sì che i due scoprono prima la comune passione per lo scrittore francese, poi la partecipazione alla Grande Guerra, e infine la compresenza nello stesso combattimento in cui Cendrars perse il braccio – mentre serviva, in qualità di cittadino elvetico, nella Legione Straniera. Così nascono le amicizie dove prima c'erano antipatie, e al narratore non resta che raccontare il tiro burlone ordito dai legionari che portarono via una botte di vino ai militari francesi... bevendolo con entusiasmo. Come sempre vita e realtà si intrecciano in modo

indissolubile, Cendrars racconta e affascina con le sue narrazioni (la digressione sugli scherzi ai neofiti dell'Equatore è meritoria di per sé), e non resta al lettore che seguirlo e farsi affascinare.

